

# Ritornano i Tolminotti

*V občinskem svetu razprava o spominski plošči na Travniku*  
**Uporni tolminski kmetje še vedno  
 plašijo "dobromisleče" Goričane**

Tolminotti:  
 l'Isonzo-Soča  
 replica  
 al quartiere centro

SI' DEFINITIVO ALLA LAPIDE PER I TOLMINOTTI  
**Dietrofront della Giunta**  
 LETTERA / IL SEGRETARIO DEL PDS POLEMIZZA

**Tolminotti: utile  
 precisazione**

**«La Lega Nazionale è farneticante»**

## La rivolta dei Tolminotti: perché è una pagina di storia goriziana

**Tolminskim  
 puntarjem  
 spominsko  
 obeležje  
 na Travniku**

NA B. STRANI

**Tolminotti: il sí  
 della giunta comunale**

**Una lapide da installare**

Consiglio comunale

**La vicenda della lapide  
 in ricordo dei «Tolminotti»**

**Tolminotti  
 dimenticati**

**QUELLA LAPIDE  
 S'HA DA FARE**

Da quando il Consiglio comunale di Gorizia, rovesciando l'immotivato parere negativo della Giunta e della Commissione per la toponomastica, ha deciso che in Piazza della Vittoria una lapide ricordi, nelle quattro lingue italiano, sloveno, friulano e tedesco - che allora si parlavano a Gorizia, la rivolta dei Tolminotti del 1713, si stanno susseguendo prese di posizione di incredibile chiusura nazionalistica che accusano la cultura marxista e «clericale» (così si esprime ancora qualche ritardatario) di voler offendere «la dignità nazionale e l'immagine italiana di Gorizia». In un manifesto si additano addirittura a pubblici denuncia i consiglieri comunali, nomi e cognomi, colpevoli di aver in libertà e piena coscienza votato tale decisione.

Non è la prima volta che certa pretesa di rappresentare l'italianità di Gorizia umilia gli italiani goriziani che sono consci di possedere una cultura dignitosa e fiera, e una civiltà che non ha bisogno di riaffermazioni, che non ha la fobia della storia e non si fa ossessionare dai fantasmi del tempo anteriore al 1918, ma sa, anzi, comprendere tutto il valore della ricchezza culturale e storica del Goriziano, ricchezza che ben può essere espressa ai visitatori con il ricordo di fatti storici che danno lustro e interesse ai luoghi e significato alle vicende della città.

Ma per non perdere tempo in inutili polemiche, è il caso di ricordare in somma sintesi, contro interessati silenzi e confusioni, i fatti di una rivolta continua che non era «contro Gorizia» ma era lotta di una popolazione spremuta da gabelle, esausta per tributi sempre maggiori che andavano a sostegno della ricchezza dei ricchi e delle imprese militari austriache. La riscossione delle tasse era stata appaltata in quegli anni da un certo Giacomo Bandel di Gorizia che aveva anche altri esattori nella contea, tra cui anche un certo Kernel

di Canale. La rivolta scoppiò proprio contro i gabellieri in quel di Tolmino al suono delle campane il 27 marzo 1713. La ribellione ebbe ondate che durarono per circa un mese. I contadini scesero lungo la valle dell'Isonzo con forche e falcietti. Erano circa sei mila ed erano decisi a farsi giustizia contro i gabellieri. Il Kernel si impiccò per paura, mentre il Bandel fuggì ed i rivoltosi gli distrussero la casa. L'insurrezione si allargò poi al Collio ed alla Bainsizza e più tardi anche alla valle del Vipacco. Dopo gli scontri di fine marzo e dopo vari ed inutili tentativi di trattare fatti da diversi nobili goriziani, i nobili non trovarono di meglio che ricorrere all'imperatore Carlo VI che alla fine di maggio mandò a soffocare la ribellione seicento fanti e duecento cavalieri nel Tolminotto e seicento fanti croati nella zona del Vipacco. Poco prima di Salcano fu respinto un ultimo tentativo dei ribelli.

La rivolta fu così domata dai soldati imperiali ed i capi furono presi e portati nelle prigioni del Castello di Gorizia. Dopo lungo processo, undici furono condannati a morte ed altri alla prigione ed a pene pecuniarie. Nell'11 Pasqua del 1714 i condannati a morte furono decapitati su un patibolo eretto in piazza grande. I corpi, squartati, furono poi appesi, per ammonimento, alle porte della città.

Questa la storia di quasi tre secoli fa. Oggi il valore di questo fatto storico si fa più forte perché segna l'inizio di una lotta per i diritti della gente che lavora contro i soprusi e le pretese dei potenti del tempo.

E come tale l'episodio si inserisce nella storia goriziana: come atto di presa di coscienza, appunto, di una volontà di giustizia e di riscatto. Sarà una lotta che un secolo dopo si rinnoverà nelle lotte contadine per una maggiore giustizia sociale che vedranno i cattolici, emons. Luigi Faidutti in primo piano, protagonisti.